

2.- LA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO

Dalla conservazione alla gestione

Prof. BIAGIO CILLO

Università Mediterranea di Reggio Calabria

Io partirò dalla Convenzione Europea del Paesaggio per affrontare i problemi della gestione del medesimo; infatti, la seconda parte del titolo della mia relazione è: *“Dalla conservazione alla gestione”*.

Con la stipula della Convenzione Europea, che è avvenuta tre anni fa circa, noi possiamo dire che si è chiusa un'epoca e se n'è aperta un'altra. L'epoca che si è chiusa è quella che ha visto la tutela del paesaggio intesa quasi esclusivamente come conservazione. La Convenzione Europea pone l'accento su tanti altri aspetti, quali la progettazione e la pianificazione, ma introduce un concetto importante, che è quello della gestione del paesaggio, che viene definita come l'insieme delle azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio, inteso come l'insieme delle azioni che lo riguardano, quindi non solo la conservazione, al fine di armonizzare le trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociale, economico ed ambientale.

In questo documento viene anche, per la prima volta, attribuito alle popolazioni locali, in maniera esplicita, un ruolo fondamentale nella gestione del paesaggio. Vedremo che questo ruolo è molto importante, perché è fondamentale che le popolazioni diventino protagoniste della gestione dei loro paesaggi.

Se il tema della tutela del paesaggio va affrontato in maniera complessa, è evidente che la lettura, l'interpretazione, la valutazione del paesaggio, che sono operazioni che precedono le attività di pianificazione e di gestione, non andranno più, come è accaduto fino ad oggi, orientate quasi esclusivamente al riconoscimento dei valori da tutelare nel campo storico-culturale, ma anche al riconoscimento dei valori in chiave eco-sistemica, e qui facciamo riferimento da un lato al tema della sostenibilità, dello sviluppo sostenibile, e dall'altro ai fattori d'identità e quindi al ruolo delle popolazioni locali. Pertanto, è rispetto ai valori storico-culturali, rispetto ai valori eco-sistemici, rispetto ai valori di identità, che vanno misurate e vanno confrontate le azioni e la compatibilità delle diverse azioni nei confronti del paesaggio.

La struttura e l'identità di un paesaggio, quindi, diventano i due fattori rispetto ai quali si dovrebbe misurarne il valore. Noi riteniamo che per quanto riguarda il paesaggio visivo, che di solito è quello che viene maggiormente preso in considerazione, uno dei principali fattori di apprezzamento è dato dalla complessità, dall'intreccio, dalla presenza di molti elementi che garantiscono una riconoscibilità al paesaggio stesso. Un paesaggio che non sia facilmente riconoscibile, o perché non è visibile o perché è caricato di una serie di elementi che rendono difficile all'osservatore orientarsi, capirne la struttura, è un paesaggio che non provoca apprezzamento. Ma un paesaggio povero di valori riconosciuti, un paesaggio non facilmente riconoscibile, è anche un paesaggio che è povero di carica identitaria e questa carica è uno dei fattori principali che guida le azioni delle popolazioni locali nelle pratiche di tutela, di gestione, di progettazione, di pianificazione, di trasformazione.

Noi vediamo che nel Cilento, a partire dall'istituzione del Parco Nazionale, si sta creando una forte identità della popolazione cilentana (a onor del vero, questa identità è anche preesistente all'istituzione del Parco). Seguendo le trasmissioni delle televisioni locali, di quelle due o tre emittenti che hanno come bacino di utenza prevalente il Cilento, noi ci possiamo rendere conto della forte identificazione della popolazione locale con il contesto storico-culturale di quest'area, con le tradizioni, con il Cilento stesso. E gli effetti di questa crescita dell'identità si hanno poi anche nelle azioni che si stanno cominciando a sviluppare, come diceva il presidente della Comunità Montana nel suo intervento, in quanto si acquisiscono nuove consapevolezze.

E allora è importante che i paesaggi, se ne sono dotati, conservino una complessità strutturale leggibile, facilmente leggibile, che è fattore di riconoscibilità da un lato e di orientamento nel tempo e nello spazio dall'altro, che è una delle caratteristiche peculiari degli esseri umani. Il sentimento estetico che genera il paesaggio è anche un sentimento che nasce dalla capacità che ha l'osservatore

di riconoscere la struttura dei luoghi e di sapersi orientare in questi luoghi. E' probabile che questa necessità che noi abbiamo di orientarci derivi dalla nostra condizione ancestrale di esseri che andavano a caccia, esploravano la specie umana, e il genere umano è stato l'unica specie animale che si è diffusa uniformemente su tutto il globo, che è stata capace di superare gli ostacoli e le difficoltà della natura proprio per questa sua capacità esplorativa. E la possibilità di riconoscere i luoghi, la possibilità di orientarsi, è in qualche modo insita negli essere umani, anche perché la vista è il nostro principale organo di conoscenza. Altri animali hanno l'olfatto, l'udito, ecc., mentre noi uomini abbiamo come principale elemento di conoscenza la vista. Da qui l'importanza del paesaggio e l'importanza che esso sia dotato di una struttura, di una complessità strutturale facilmente leggibile.

Ora, questa complessità strutturale in molti casi deriva non solo dalle caratteristiche naturali del paesaggio, quindi dai processi naturali, ma deriva anche e soprattutto dalle azioni umane, in particolare nei paesi europei, in particolare in Italia, che sono terre di più antico, continuo e fitto popolamento. E non è un caso che i paesaggi, quelli più famosi, quelli più riconosciuti come paesaggi di alto valore, siano in Italia i paesaggi umani: le Langhe, le Cinqueterre, il paesaggio toscano, la costiera amalfitana, il Cilento. Proprio quest'ultimo, in particolare, è uno dei paesaggi che è stato classificato da parte dell'UNESCO come patrimonio mondiale dell'umanità, e il motivo per cui ha ottenuto questo riconoscimento è che esso rappresenta un esempio di mirabile sintesi e di integrazione fra l'azione umana e i processi naturali.

Del resto, anche i processi naturali, quando sono dotati di una elevata complessità strutturale, sono più facilmente apprezzati, cioè anch'essi suscitano un apprezzamento estetico generalizzato. Quando invece questa complessità strutturale viene meno oppure risulta caotica per l'accavallarsi di elementi che sono estranei l'uno all'altro, allora noi vediamo che, accanto ai fenomeni di degrado ambientale che questo accavallarsi caotico di elementi e di azioni determina, è presente anche un degrado dei valori visuali. A questo punto, pertanto, è evidente che valori visuali, valori storico-culturali, valori estetico-percettivi e valori eco-sistemici vanno a braccetto, nel senso che non possiamo affrontare il tema della tutela, della valorizzazione dei primi senza tener conto anche dei secondi. Perché tutti gli ecosistemi, sia quelli naturali che quelli artificiali, si organizzano attraverso un flusso di materia, di energia e di informazioni, voglio dire, cioè, che gli ecosistemi funzionano grazie all'energia solare che mette in moto una serie di meccanismi e insieme l'acqua e l'energia li fanno funzionare. Quando gli uomini intervengono sugli ecosistemi, intervengono sostanzialmente cercando di modificare questi flussi di materia, energia ed informazioni.

Anche gli agro-ecosistemi, cioè le aree agricole, funzionano allo stesso modo. Ora, quando si ha uno sfruttamento eccessivo oppure un uso non efficiente degli ecosistemi, noi abbiamo fenomeni di degrado che si esplicano soprattutto attraverso l'entropia, che è sostanzialmente la quantità di energia che, anziché essere trasformata in lavoro, viene solamente trasformata in calore. Una gestione inadeguata dei paesaggi umani e dei paesaggi naturali genera una sorta di entropia del paesaggio, una sorta di disordine e quindi al degrado ambientale si associa il degrado visuale.

Oggi questo aspetto deve essere attentamente considerato, anche in relazione ai cambiamenti che la società ha avuto, soprattutto, per l'uso ormai diffuso dei mezzi di trasporto. Questi hanno cambiato il nostro modo di osservare e di percepire il paesaggio. Fino a qualche tempo fa, all'incirca fino a cento o centocinquanta anni fa, cioè prima della diffusione di mezzi di trasporto veloci come il treno e l'automobile, l'osservazione del paesaggio era essenzialmente statica, era un'osservazione limitata al proprio ambito di vita, che di solito non superava il raggio di trenta o quaranta chilometri e anche l'osservazione del paesaggio durante il movimento era sostanzialmente statica, nel senso che la velocità di spostamento nel territorio era molto bassa. Oggi invece noi il paesaggio, più che osservarlo, lo attraversiamo e lo attraversiamo velocemente e da questo fatto discende la necessità di avere dei paesaggi che siano, ancor più rispetto a prima, chiaramente leggibili ed identificabili.

Nel Cilento, per esempio, succede che l'osservatore statico, che può essere assimilato a chi vi risiede stabilmente, ha una visione del paesaggio cilentano completamente diversa rispetto a quella dell'osservatore esterno, che lo attraversa lungo le strade, le superstrade, l'autostrada e la ferrovia.

Io ho redatto una carta per il piano del Parco proprio per evidenziare la percezione che si ha del Cilento da parte dei suoi abitanti, visitando circa sessanta degli ottanta Comuni che ne fanno parte, ed ho verificato quali fossero i panorami prevalentemente osservabili dai luoghi pubblici di questi Comuni, quindi, sostanzialmente, dalle piazze o comunque da quei luoghi che garantiscono una maggiore apertura verso il paesaggio. Ho avuto modo di verificare che la gran parte dei paesaggi che si possono osservare dai centri abitati rientrano in quello che nella classificazione dei tipi di paesaggio è stato definito come “paesaggio collinare cilentano”. E’ interessante questo riferimento al “cilentano” perché, come si parla del paesaggio delle colline senesi, così si può dire che il paesaggio collinare cilentano è dotato di una sua precisa identità, di una sua riconoscibilità e singolarità, che lo distingue dai tanti altri paesaggi collinari che ci sono in Italia.

Poi ho misurato, invece, che cosa può osservare il visitatore, quello che viene dall’esterno e attraversa il territorio del Cilento, e da queste misurazioni è emerso qualcosa di interessante. E’ emerso in sostanza che il cuore del Parco, la parte interna, la parte naturale, è praticamente sconosciuta al visitatore, che osserva la costa, le zone interne collinari che si trovano lungo la variante alla SS18, i rilievi montuosi che si trovano ai margini del Parco, soprattutto nella zona degli Alburni o del Vallo di Diano; solo qualche raro viaggiatore si avventura sulla statale che porta da Polla a Bellosguardo e poi a Roccadaspide fino ad Agropoli. Tutto il resto rimane sconosciuto all’osservatore occasionale.

Vi rendete conto, allora, che si genera una sorta di discrasia fra il paesaggio come è visto dai residenti, che è il paesaggio in base al quale essi costruiscono la loro identità, il loro senso di appartenenza ad esso, ed il paesaggio come è percepito dai visitatori, i quali, tra l’altro, hanno la loro visione continuamente disturbata da una serie di elementi estranei proprio perché lungo le strade si concentrano tutti quegli interventi di carattere turistico, residenziale, produttivo, che molto spesso trasformano la strada in un corridoio. Ciò ci dice che dovremmo porre una forte attenzione alla progettazione delle strade o alla loro riprogettazione, e quindi fare in modo che quelle strade del Cilento che già sono dotate di una elevata panoramicità, come la Bussentina, la possano conservare.

Questi elementi servono a garantire anche che il visitatore incominci a costruirsi un’identità, perché un’altra delle caratteristiche basilari del paesaggio contemporaneo è quella che da *testo*, cioè da insieme di cose che si vedono e si interpretano, è diventato una sorta di *iper-testo*. Come l’iper-testo è un qualcosa che è costruito dall’autore ma lascia al lettore la possibilità di saltare da una parte all’altra a seconda dei propri interessi, seguendo una direzione che non è unica ma fatta di tanti punti dai quali partire per direzioni laterali, così oggi i paesaggi, soprattutto i paesaggi umani, soprattutto quelli più fortemente antropizzati, si organizzano sotto forma di iper-testi, in quanto comprendono tanti elementi, che appartengono a tante culture differenti, che possono essere osservati simultaneamente nel loro insieme oppure ci si può soffermare ora su questo ora su quello.

Un altro aspetto da considerare è il fenomeno dell’abitante nomade, ossia dell’abitante stagionale o temporaneo. Nel Cilento, soprattutto la fascia costiera è interessata da un turismo che non è solo di carattere alberghiero, ma è molto spesso un turismo di carattere residenziale, legato al possesso della seconda casa. Abbiamo allora che coloro i quali sono residenti temporaneamente e stagionalmente diventano abitanti di quel luogo e si costruiscono una certa carica identitaria anche nei luoghi della vacanza, e molto spesso diventano anch’essi i custodi, i tutori dei valori di quel paesaggio.

E’ evidente, a questo punto, che il problema della gestione diventa molto importante, perché è stato ormai verificato che la immobilizzazione del paesaggio non è praticabile per una serie di motivi. Innanzitutto, perché, se parliamo del paesaggio naturale, esso evolve indipendentemente dal fatto che noi interveniamo oppure no, e quindi c’è un’evoluzione naturale che potrà essere lenta, ma c’è! I paesaggi umani, invece, evolvono molto velocemente e, soprattutto nell’attuale momento storico, questa velocità di trasformazione è elevatissima. Entra in gioco allora il problema del confronto, del rapporto, fra interessi privati ed interessi pubblici. Fino ad oggi, poiché la pianificazione e la tutela del paesaggio hanno riguardato soltanto aree limitate, non l’intero territorio di uno Stato ma solo alcune parti di esso, esse sono state attuate sotto forma di vincolo e applicate con più o meno

successo. Poiché la Convenzione Europea sottolinea giustamente che è importante, è necessario, che l'intero territorio venga studiato e pianificato in quanto anche paesaggio, e quindi che la pianificazione paesistica si estenda all'intero territorio, è ovvio che il vincolo, inteso come strumento che garantisce gli interessi pubblici, entra in forte conflitto con gli interessi privati. Il vincolo ci dice cosa non si può fare, ma non ci dice nulla circa quello che si può fare. Molto spesso abbiamo visto che i piani paesistici, anche quelli dell'ultima generazione, quelli derivanti dalla legge Galasso, hanno apposto dei vincoli sulle aree agricole, suscitando reazioni negative fra i proprietari dei suoli che si sono visti costretti da quei piani a mantenere lo stesso tipo di colture che praticavano in quel momento. E' evidente che nel momento in cui quel tipo di agricoltura va fuori mercato, costa troppo produrre in quel modo, si genera un conflitto, che può diventare insanabile, fra l'interesse privato e quello pubblico. Perciò la gestione riguarda proprio la conciliazione di questi interessi ed è importante che si identifichino delle forme di compensazione, anche indirette, del vincolo. Ciò implica che la pianificazione paesistica non potrà essere solo prescrittiva, ma dovrà essere strettamente integrata con la programmazione economica.

Che cosa significa questo? Abbiamo già visto che c'è un forte intreccio tra paesaggio naturale e paesaggio umano: i paesaggi umani dipendono anche dai paesaggi naturali, proprio per quel flusso di materia, energia, informazioni che caratterizza gli ecosistemi. Allora diventa molto centrale nella pianificazione del paesaggio la costruzione delle reti ecologiche come elementi che garantiscono questo flusso continuo di materia, energia, informazioni. La costruzione delle reti ecologiche non può essere ovviamente limitata soltanto alle aree parco, alle riserve, ma deve riguardare tutto il territorio, in particolare le aree agricole.

Il Cilento, per esempio, da questo punto di vista, è già di per sé, in molte parti, in condizioni ottimali, soprattutto nelle zone collinari. Il mantenimento delle pratiche colturali del Cilento così come sono ora richiede delle politiche non di sovvenzione, perché sarebbe sbagliato avere delle politiche che tendano a dare delle sovvenzioni affinché si lasci la situazione allo stato attuale, ma sarebbe opportuno individuare ed attuare azioni tali da garantire la permanenza di alcuni valori di integrazione, di complessità strutturale, anche all'interno di nuove forme di agricoltura, di nuove pratiche colturali.

Tutto questo può avvenire non attraverso una identificazione di aree e di limiti agli interventi, ma attraverso una programmazione economica, attraverso una serie di misure, quali sono quelle previste dal POR (Piano Operativo Regionale), che offrono oggi degli strumenti che possono essere adeguatamente utilizzati per garantire una gestione del territorio finalizzata alla valorizzazione, alla efficace tutela del paesaggio, in maniera tale da conservare i valori esistenti e far sì che ad essi si possano aggiungere dei valori nuovi, passando attraverso il coinvolgimento delle popolazioni locali e quindi attraverso il rafforzamento del ruolo identitario che queste popolazioni hanno con il paesaggio che esse stesse hanno contribuito a produrre.

Per quanto riguarda questo aspetto voglio sottolineare, in chiusura, il ruolo che l'istituzione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ha avuto e sta avendo nella creazione di una nuova identità. Il presidente della Comunità Montana Bussento lo ha sottolineato nella parte finale del suo intervento, ed anche a me pare che le azioni che in questo momento si stanno mettendo in campo da parte di tutti gli organismi amministrativi del Parco vadano proprio in questa direzione. Ricordo che il presidente chiedeva a noi relatori di dare delle sollecitazioni. Ebbene, con il Piano Territoriale Regionale della Regione Campania, al quale anche io sto collaborando, abbiamo voluto lanciare il messaggio che la tutela del paesaggio della Campania si attua attraverso la costruzione della rete ecologica non solo da parte degli organismi regionali, ma anche da parte degli enti territoriali minori, le province, le comunità montane, i comuni. I consistenti finanziamenti per l'asse fluviale del Bussento, cui il presidente faceva riferimento, rientrano proprio in quel tipo di interventi teso a garantire la continuità ambientale e una efficace conservazione del territorio, in quanto gli assi fluviali sono le strutture portanti delle reti ecologiche. La realizzazione della rete ecologica si configura quindi come un fattore determinante di costruzione del paesaggio attraverso un intervento

di gestione, che è anche un intervento di tutela e di conservazione dell'ambiente naturale e soprattutto degli equilibri naturali.